

10

**stampa periodica
in sardegna
1943-1949**

IL SOLCO

**a cura di
MARIA ROSA CARDIA**

CS

È probabile che le regioni del settentrione d'Italia — classi dirigenti e masse — non sentano l'urgenza del nostro problema; è certo anzi che gli interessi particolaristici degli industriali e degli agrari del Nord, i quali dal 1861 ad oggi hanno considerato il Mezzogiorno quasi esclusivamente come un mercato di consumo o come una colonia di sfruttamento né più né meno di come lo avevano considerato i banchieri fiorentini e lombardi del Quattrocento, gli Aragonesi e gli Spagnoli fino alla conquista piemontese, cercheranno di imporsi anche dinanzi all'Assemblea Costituente. D'altra parte, le masse del Settentrione che vivono entro il cerchio di codesti interessi e che hanno potuto raggiungere un tenore di vita infinitamente più alto di quello dei proletari del Mezzogiorno e delle Isole proprio in forza di quella politica protezionista cosiddetta « unitaria », la quale in effetti ha spezzato in due — sotto il profilo economico e finanziario — il corpo dell'Italia, proteggendo sempre il Nord a tutto danno del Sud, non potranno solidarizzare con le nostre masse né assecondare gli sforzi di un'azione centrifuga, destinata a capovolgere l'attuale regime centralizzato.

IL COMUNE, LA REGIONE E LO STATO *

Il problema delle autonomie sta per affrontare il suo collaudo definitivo. Le regioni d'Italia più danneggiate dalla conquista regia e dallo statalismo burocratico che della conquista regia fu la conseguenza diretta, naturale e logica, debbono elaborare le soluzioni pratiche del proprio autogoverno, in modo che la Costituente ne prenda atto, le discuta, e le traduca in realtà legislativa.

Elaborazione pratica dell'autogoverno, non astrattismo o generica richiesta di diritti. Si possono scrivere dei trattati filosofici o dei ponderosi volumi sul fondamento storico e giuridico dell'ideologia autonomistica, senza che questa faccia praticamente un solo passo avanti. Lo Stato continuerebbe attraverso « le signorie nomadi dei Prefetti » ad imporre la volontà di Roma, ad ostacolare ogni seria iniziativa locale.

Avremo, perciò, alla Costituente una grossa battaglia da combattere e da vincere. La recente concessione di una larga autonomia alla Valle d'Aosta, avvenuta senza polemiche e senza lotta in un clima apparentemente idilliaco, non deve illuderci sulla facilità del nostro compito. Il problema della Val d'Aosta, terra di confine ed economicamente povera nonostante le riserve idriche, il turismo e le poche industrie siderurgiche e chimiche, con una popolazione di lingua e di costumi francesi che non arriva alle 90.000 anime, sarebbe stato risolto in senso autonomistico anche da una Costituente che fosse stata formata esclusivamente da rappresentanti della Italia del Nord, perché ovvî motivi di carattere internazionale avrebbero in ogni caso, per timore del peggio, consigliato di fare buon viso e cattivo giuoco.

Ma il problema che noi intendiamo impostare e risolvere è ben diverso ed incide ben più profondamente nel vivo della struttura politico-amministrativa del nostro Paese: è il problema della ricostruzione dello Stato italiano su basi antitetiche a quelle su cui oggi si regge.

* S., a. I, n. 37, 11 novembre 1945.

Non saremo soli. Potremo avere alleate non soltanto le regioni dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, se esse verranno riconsegnate all'Italia, ma la Sicilia, la Calabria, il Molise, la Terra di Lavoro. E perché i contadini ed i braccianti delle Puglie non dovrebbero riprendere l'azione profondamente rivoluzionaria del Salvemini, che il fascismo interruppe, ed unirsi a noi in questa lotta che per essi può significare la liberazione dell'oppressione feudale dei « signori », infinitamente più reazionari e più gretti degli stessi latifondisti siciliani?

Federalismo non significa per noi sardisti condannare le regioni del Nord a frazionarsi in Cantoni; significa liberare le regioni del Mezzogiorno e delle Isole dalla duplice oppressione del capitalismo monopolistico del Nord e del Governo centralizzato, in modo che ciascuna regione sia padrona in casa propria e si amministri da sé, in un nuovo clima sociale che dia la terra a chi la lavora e non consenta sfruttamenti antieconomici e parassitari.

Federalismo per noi significa che le attribuzioni dello Stato italiano dovranno essere, nei confronti delle regioni o dei gruppi di regioni che vogliono vivere autonome, definite nella nuova Carta costituzionale in un vero e proprio Patto Federale, e limitate a quelle materie di interesse generale per le quali è consigliabile una regolamentazione uniforme: rapporti dello Stato con l'estero, legislazione civile e penale, istruzione superiore, comunicazioni, poste e telegrafi, difesa militare della nazione, coordinamento dei vari servizi che interessano e collegano le attività delle regioni autonome nell'ambito dello Stato.

Il Partito Sardo d'Azione deve, dunque, discutere subito sulla stampa, nei comizi, nei congressi ed in contraddittorio con gli altri partiti politici che amano affermarsi autonomistici ma che non hanno ancora sentito la necessità di precisare che cosa intendano proporre per la realizzazione dell'autogoverno regionale, su quale base esso vuole ricostruire lo Stato, quali funzioni politiche, amministrative e sociali intende dare al Comune ed alla Regione, quali infine i rapporti che dovranno legare la nostra Isola alla Nazione italiana, che noi sardisti non abbiamo mai rinnegato ma che vogliamo riedificare su basi federali, perché siamo convinti che soltanto attraverso la radicale trasformazione della struttura dello Stato potremo pervenire alla vera Unità.

Se la questione delle autonomie non sarà posta nei suoi veri termini, ricadremo nella migliore delle ipotesi in un paternalismo con o senza Alti Commissariati, e la burocrazia romana — incompetente e corrotta — continuerà a governare l'Italia.

* * *

Dal Comune allo Stato, attraverso la Regione. Questa potrebbe essere la nostra insegna. I Comuni devono essere messi in condizione di poter vivere e svilupparsi in una propria esistenza autonoma, ed i sardi devono sentire la dignità e la responsabilità di partecipare alla vita municipale con la coscienza di essere gli artefici della nuova vita isolana, sicché non possono più lagnarsi se non di se stessi. In buona sostanza spetta ai sardi, e solo ad essi, offrire la dimostrazione della loro maturità all'autogoverno. E perché questo sia possibile, occorre che i Comuni abbiano la più larga autonomia in materia edilizia e di lavori pubblici in genere, in materia assistenziale ed igienico-sanitaria, in materia di comunicazioni urbane, di polizia, di istruzione elementare e professionale. Naturalmente tutte queste attribuzioni non sono altro che i corollari della prima e fondamentale necessità autonomista municipale: quella finanziaria.

I Comuni devono sottentrare allo Stato nel diritto alla imposizione ed esazione di tutte le imposte e tasse governative oggi in vigore, salva la facoltà di apportare modifiche, miglioramenti e temperamenti che i Consigli Municipali riterranno opportuni e di graduare od aggravare i singoli tributi, con piena potestà insindacabile al centro.

Una parte dei tributi sarà devoluta allo Stato come contropartita per i servizi pubblici dal medesimo prestatati (amministrazione della giustizia, istruzione superiore, comunicazioni, poste e telegrafi), e come quota — da precisare di anno in anno nei tre Bilanci Comunale, Regionale e Statale — per le spese sostenute dalla Amministrazione centrale in opere e funzioni di carattere nazionale: Ministero delle Forze Armate, Ministero degli Esteri, Ministero dell'Istruzione, Ministero del coordinamento fra le Regioni, Presidenza del Consiglio.

Altra quota dei gettiti tributari riscossi dal Comune andrà all'Ente Regionale che governerà di fatto l'Isola, con potestà legislativa e regolamentare, attraverso un

Parlamento Regionale (o Stamento) ed un Governo Regionale; eletti, il primo con suffragio diretto universale, ed il secondo — organo esecutivo — dal Parlamento Regionale.

Le acque pubbliche, le aree demaniali, le miniere, le peschiere, le saline, devono passare in proprietà della Regione, costituita in zona franca.

L'Ente Regionale esaminerà ed approverà i bilanci dei Comuni ed ogni questione che interessi più Comuni in materia di comunicazioni interurbane, di trasporti, di consorzi per opere idrauliche, edili, stradali, di bonifica, di commercio con l'Italia e con l'estero, di produzione industriale.

L'Ente Regionale discuterà i piani, annuali o pluriennali, per lo sfruttamento minerario, agricolo, zootecnico, industriale della regione, e deciderà sovrano in materia di importazione ed esportazione.

L'Ente Regionale avrà come fondo proprio la somma risultante dall'apporto di ogni Comune e dalle rendite dei beni regionali, e gestirà l'Istituto Bancario Sardo per finanziare le iniziative di interesse collettivo comunali e regionali, per sostenere le cooperative ed i complessi agrari ed industriali, eventualmente regionalizzati.

L'Ente Regionale avrà diritto di partecipare, con voto deliberativo, alle discussioni del governo centrale in tutte le materie che comunque interessano la vita della regione.

Fissati così i limiti e le attribuzioni dell'Ente Comune e dell'Ente Regionale, bisognerà evitare che nella futura organizzazione autonomistica dell'Isola alle lungaggini burocratiche della capitale Roma si sostituiscano quelle della capitale, Cagliari. Ogni qual volta sia possibile, gli uffici interessanti pubblici servizi dovranno essere decentrati in modo che i sardi possano curare i propri interessi e reclamare i diritti sul posto dove si svolge la loro attività e dove possono sorgere i conflitti di natura giuridica, tecnica, sindacale, o tributaria. Sotto questo riflesso bisogna esaminare, sin d'ora la convenienza di ripristinare le circoscrizioni circondariali, con le opportune modifiche suggerite dalla esperienza passata.

Questi, a grandi linee, mi sembrano i concetti ispiratori dei lavori dei nostri amici che saranno chiamati a redigere la forma definitiva della Carta costituzionale della Sardegna.

Se intorno al nostro Partito si riuniranno tutti coloro che sentono la necessità di realizzare la comune aspirazione di autonomia e di libertà, noi ci imposteremo all'Assemblea Costituente ed inizieremo un'epoca storica nella quale i sardi saranno veramente gli artefici del proprio destino.

CESARE PINTUS